

COAZIONE AL RICONOSCIMENTO

LA LOGICA DELL'OBEDIENZA IN RUDOLPH SOHM

Fecha de recepción: 17 de noviembre de 2017 / Fecha de aceptación: 6 de junio de 2018

Roberto Righi
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
roberto.Righi@uniroma1.it

Riassunto: L'articolo si propone di realizzare una panoramica sul pensiero del giurista luterano Rudolph Sohm, ponendo in evidenza i cambi di rotta nell'itinerario seguito dalla sua riflessione scientifica, che si realizza nel corso di lunghi anni, tra la fine del secolo XIX e gli inizi del secolo XX.

Parole chiave: Rudolph Sohm; obbedienza; *Sittengesetz*; *Kirchenrecht*.

Abstract: The aim of this article is to give an overview of the thought of the Lutheran jurist Rudolph Sohm, by highlighting the changes of course in the itinerary of his scientific reflection, which has been developed during many years, between the end of the nineteenth century and the beginning of the twentieth century.

Keywords: Rudolph Sohm; obedience; *Sittengesetz*; *Kirchenrecht*.

1. Quando viene per la prima volta a parlare di “*organizzazione carismatica*” Sohm ha cura di sottolineare che ne è condizione “il libero riconoscimento del carisma”¹. Quale è il congegno di argomenti che porta l’*Anerkennung* in primo piano? Per capire meglio, conviene rievocare l’impianto che alla questione del riconoscimento ancora non dava spazio, in Sohm.

Occorre risalire di una buona ventina di anni. In uno dei primi allestimenti di un discorso sul metodo² Sohm prendeva le mosse dalla fondamentale legge etica (*ethisch* è il vocabolo) che fissa e qualifica il fine ultimo, di carattere schiettamente religioso: consiste nel togliere i peccati, ossia nel superare gli impedimenti alla ricezione della volontà di Dio. Al fine la legge etica si volge articolandosi, sdoppiandosi in legge morale e legge giuridica, in *Sittengesetz* e *Rechtsgesetz*³. A specificare queste due leggi sono i compiti, le *Aufgaben*: compiti coordinati, sì, ma nitidamente distinti, e disgiunti nell’operare⁴. Il *Sittengesetz* è *de revelatione*, e dalla

¹ SOHM, R., *Kirchenrecht, I. Die geschichtlichen Grundlagen*, Leipzig 1892, rispettivamente p. 26 e p. 27; qui, e anche poi sempre, i corsivi riproducono i frequenti spaziati del testo. Nel seguito l’opera sarà richiamata dalla sigla KR1, senza altra indicazione.

² SOHM, I., *Das Verhältnis von Staat und Kirche aus dem Begriff von Staat und Kirche entwickelt*, in Id., *Staat und Kirche als Ordnung von Macht und Geist. Ausgewählte Texte zum Verhältnis von Staat und Kirche*, a cura di PAWLOWSKI, H.-M., Freiburg-Berlin 1996, pp. 7-38; è a questa edizione che si fa riferimento d’ora in poi come a SK, semplicemente. Il lavoro era apparso nella «*Zeitschrift für Kirchenrecht*», XI (1872), poi come opuscolo a sé (Laupp, Tübingen 1873). Qui si fa sommario del costruito che si distende tra la p. 8 e la 10 (è da queste pagine che si cavano anche le dizioni virgolettate).

³ Il vocabolario di SK merita circospezione. È ovvio che parlare di un autore in una lingua che non è la sua è impresa che comporta azzardi, che ha da mettere in conto scarti, sul filo degli equivoci. È quasi altrettanto ovvio che però a volte il passaggio da una lingua a un’altra può servire a captare ambiguità, più o meno calcolate, e a mettere meglio in luce movenze che nel testo d’origine restano implicite. *Sitte* e i suoi composti, per esempio, esibiscono capacità di stratificazione e metamorfosi che la parola italiana “morale” (nome o predicato che sia) non pare in grado di assecondare. Quanto a *Gesetz*: è vettore, principio di movimento; ma qui denota, piuttosto che i dettami di un legislatore o la cinematica di un meccanismo, un fascio di vincoli atti a tradurre la sistematicità di uno svolgimento, e insieme un apparecchio di costanti da riferire a dati e sollecitazioni singolari o variabili (l’uso di Sohm è in tensione con l’accezione che darà titolo al codice: *Gesetzbuch*, appunto).

⁴ È da notare che in SK la partizione mediante la quale si ottengono il *Sittengesetz* e il *Rechtsgesetz* non accenna mai a prolungarsi e irrigidirsi in contraddizione. Qui, anzi, il *Widerspruch* risulta proprio dalla pretesa che tra le due leggi si debba o si possa praticare una *Trennung*, una separazione definitiva. *Trennung* implica opposizione, ma placida; tra i poli o lati che si contrappongono suppone una reciproca indifferenza: un momento di inerzia. In SK *Trennung* è, vistosamente, un dislogismo: bastino le pp. 30-31. A p. 30 a essere collocate in opposizione sono la *Trennung* e l’agile, proteiforme differenza, la *Verschiedenheit*.

matrice divina consegue subito; ricezione ed esecuzione della volontà di Dio sono tutt'uno. Del *Sittengesetz* non è da fare esegesi o ponderazione: si tratta di attuarlo, di compierlo senz'altro. È solo di libertà che ha bisogno il *Sittengesetz*: che, in quanto obbligo di pura *Moral*, non può che ripudiare ogni misura e maniera di coercizione. Ciò che più conta: è dall'invadenza di esigenze terrene, dalla pressione di preoccupazioni mondane che il *Sittengesetz* ha da essere libero, è la "libertà interiore" che gli è essenziale. E qui interviene il *Rechtsgesetz*, che ha il compito di prevenire o disfare gli ostacoli che al libero compiersi del *Sittengesetz* si frappongano. Dal compito deriva il modo. Il diritto garantisce la "libertà interiore" se e perché promuove la "libertà esteriore"; e questa si ottiene e si mantiene grazie agli attrezzi e ai procedimenti di pertinenza del diritto: ovvero, Sohm lo dice chiaro, mediante *Zwang*, esercitando coazione.

Dunque da una parte si attesta la libera adesione, dall'altra si accampa la coazione. Di questa dicotomia classica si sono formulate variazioni innumeri. Sohm si adopera subito a movimentarne l'assetto.

A riguardare il rapporto di *Sittengesetz* e *Rechtsgesetz* viene adibita in SK la coppia che formano il mediato e l'immediato, il *mittelbar* e l'*unmittelbar*. Il *Sittengesetz* gode di immediatezza, giacché concerne il rapporto dell'uomo con Dio: un rapporto, qui Sohm non mostra dubbi, che ha da scorrere tutto in verticale, che ha da essere appunto diretto. Il *Rechtsgesetz* contribuisce al *Sittengesetz* solo nel prepararargli o sgomberargli il terreno; della libera comunione con Dio fornisce, e ha da fornire, solo le condizioni. Così, annota Sohm, "la congruenza dell'umana volontà con la divina" costituisce solo il "compito *mediato*" del *Rechtsgesetz*; il suo "compito *immediato*" è invece quello di operare in orizzontale, facendosi mediatore tra le volontà umane e accomodandole con le fattezze scabre che popolano il piano del *menschlich*.

Alla coppia di mediato e immediato fa eco, nel folto reticolo di partizioni che è SK, un'altra coppia, meno evidente, che mette di fronte il semplice e il complicato. Il *Sittengesetz* è immediato proprio perché è semplice; non prevede momenti di

interpretazione: non lo si potrebbe mai separare, anzi neppure distinguere, dall'adesione che comporta. E poi è sufficiente accoglierlo, il *Sittengesetz*, per dargli corso. È con il *Rechtsgesetz* che vengono le complicazioni. Al *Rechtsgesetz* un'intima adesione morale non è necessaria, né gli potrebbe d'altronde bastare. Il *Sittengesetz* va assecondato, il diritto va elaborato. La morale basta a se stessa; non ha da sporgersi su un che di "esteriore", ha da badare al dominio di sé. Invece il diritto ha da procedere *in alio*, e *in alio* ha da definirsi. Occorre che si applichi, il diritto: è nell'applicarsi che si realizza. E prima di tutto: è nelle applicazioni che il diritto si identifica, che si dà connotati e contorni. Ma per applicarsi e nell'applicarsi il diritto ha da uscire fuori di sé. Il fatto è che il diritto, il diritto di Sohm, non ha un *proprium* garantito. L'autonomia che pure viene ascritta al suo contenuto non consiste di oggetti che gli siano sempre e da sempre già dati, non poggia su salde entità, reperibili per mera riflessione, che basti scovare e mettere o rimettere in ordine⁵. Il diritto non può stare nel suo guscio: del resto non l'ha, un guscio. La morale si trattiene in un "interiore", il diritto ha da uscire in ricognizione: deve darsi campo, deve conquistare un territorio. Come? Mettendo all'opera concetti. È la risposta che nell'Ottocento di lingua tedesca (e non solo, certo) hanno dato in molti. È risposta che a tratti oscura le domande, e nella quale comunque si incrociano strategie diversissime.

2. Per fare svelta ricapitolazione di uno sfondo ricchissimo ci si può avvalere di un raffronto arioso, da modello a modello. La feconda operosità dei concetti è il pernio di un modulo elementare, di cui Savigny ha dato una formulazione di esemplare asciuttezza, di monumentale semplicità. In una pagina celebre Savigny segnalava che tra diritto e morale c'è tanto di differenza quanto di parentela; non c'è però, ovvero non ha da esserci, confusione. Il diritto "è al servizio della morale ma non perché di questa realizzi i precetti": gli basta garantirne il "libero dispiegamento". È proprio perché si arresta sulla soglia del precetto morale che il diritto si assicura

⁵ Questo è semmai l'assunto basilico di un *Naturrecht: cui contradicetur*, come Sohm non perderà occasione di ripetere.

autonomia, si mantiene *selbstständig*. Suona, d'acchito, come una pur blanda e vaga anticipazione anche di Sohm. ma non appena si volti pagina gli echi si spengono. Savigny proseguiva infatti affermando che in ogni rapporto giuridico si possono, e si devono, distinguere due elementi: l'uno è lo *Stoff*, "l'elemento materiale" del rapporto, ossia "il puro e semplice fatto"; l'altro, "l'elemento formale, è il vettore della determinazione, è quello che nel fatto inietta "carattere giuridico"⁶. Ora, è assai chiaro che giuridico è il rapporto, non uno solo dei suoi lati. È però altrettanto chiaro che lo *Stoff* è anodino, docile, mentre la capacità di fecondare sta tutta dalla parte del *formell*. Il paragrafo intero dichiara il primato dell'attivo sul passivo, dell'articolato sul denso, dell'intelligibile sul sensibile. Siamo ancora con Sohm? No di certo.

Che siano i concetti il *proprium* autentico del diritto è quanto Sohm nega, con perentoria risolutezza. "I suoi concetti, il diritto non li cava da se stesso, li attinge invece dalle idee della vita effettuale". E subito di seguito: "D'altronde il diritto formula concetti a suo uso e consumo, al fine di determinare l'ambito di applicazione dei suoi propri princìpi"⁷.

Tra il diritto e i suoi concetti c'è dunque intervallo, non immediata implicazione reciproca; sono i suoi concetti, del resto, non perché gli siano connaturalmente congiunti ma solo nel senso che li forgia e li impiega. Nel diritto, a riguardarlo con Sohm, non c'è davvero nulla di semplice. Il diritto procede in *Umweg*, per via indiretta. Insomma si arrangia; apparecchia, con i materiali che trova, concetti che gli consentano di perimetrare e determinare un territorio, un

⁶ FRIEDRICH SAVIGNY, *System des heutigen Römischen Rechts*, Veit, Berlin 1840, II, § 52 ("Wesen der Rechtsverhältnisse"), pp. 332-333. Il filo che lega (che ha potuto legare, diffusamente) il *formell* di Savigny con il protagonismo, diciamo così, dei concetti nel diritto chiederebbe altro discorso, non facile.

⁷ SK, pp. 16-17. Con «idee» faccio calco perplesso di *Ideen*; i «suoi propri princìpi» sono resa reticente di *Rechtssätze*; «vita effettuale» anticipa usi molto pregnanti che Sohm farà di *tatsächlich*. Con «attinge» rendo *schöpft*, che potrebbe meritare «produce» o «crea». All'intrecciarsi e incalzarsi di *Begriffe* e *Rechtssätze* Sohm dedicherà poi molta attenzione, in diverse occasioni. Un luogo specialmente ricco e mosso è per esempio in SOHM, *Institutionen. Geschichte und System des römischen Privatrechts*, Leipzig 1908, pp. 34-35; adopero questa edizione, la tredicesima (poi menzionata solo come *Institutionen*), perché mi è parsa intermedia: molto matura ma con zone ancora da assestare e snodi ancora plastici.

campo di applicazione: un ambito, cioè, di competenza. Tutto un versante di SK si potrebbe riassumere così: il diritto risponde alla complicatezza con la competenza.

La costellazione immaginata da Savigny assume un altro orientamento; i rapporti tra i termini slittano, vistosamente. Ora appare docile, poroso, anche l'elemento squisitamente giuridico. Tra il diritto e il suo altro, ovvero tra il diritto e ciò che il diritto ha da segnare e impregnare, si dà contagio, reciproca contaminazione. E le ordinate partizioni di SK rischiano di saltare.

3. Alimenta la complicatezza il fatto che i *Gesetze* si avviano al fine con l'ausilio di formazioni, nelle quali pigliano corpo e figura. Il *Sittengesetz* si fa Chiesa, il *Rechtsgesetz* si giova dello Stato⁸. Chiesa e Stato sono potenze, *Mächte*⁹. È difficile inchiodare un termine quale *Macht* a una definizione acribica. Pare comunque di poter notare che *Macht* nei pur variegati usi di Sohm sia contrassegno costante dell'efficacia, ovvero che significhi una compagine di facoltà e di apparati che si caratterizza per la capacità di produrre o indurre effetti. Ora, negli scritti che Sohm redige di seguito a SK, tra la metà degli anni Settanta e i primi Ottanta, è detto e sottolineato che, se si riguardano dal punto di vista degli effetti, Chiesa e Stato, *Sittengesetz* e *Rechtsgesetz*, convergono, o di più: si intersecano. È detto e sottolineato, per esempio, che nel matrimonio civile gli effetti giuridici sono inseparabili da quelli *sittlich*, che qui *rechtlich* e *religiös-sittlich* fanno sicuramente rima¹⁰. Più tardi Sohm verrà a dire che diritto e morale hanno “forti connessioni reciproche”¹¹. È dizione ambivalente: mantiene la partizione, ne offusca i bordi.

⁸ Il punto è affermato nello snodo principale di SK, alle pp. 22-23.

⁹ A dispetto del tono esclamativo (come è quasi di regola) nel lessico sono da registrare oscillazioni, opacità. In SK la qualità di *Macht* è negata alla Chiesa a p. 34 e in altri luoghi, per esempio a p. 38, tranquillamente ribadita. È che in SK vengono trasposti enunciati e moduli di scritti precedenti: basti mettere accanto la p. 10 di SK e la XIV di SOHM, *Die fränkische Reichs- und Gerichtsverfassung. Die deutsche Reichs- und Gerichtsverfassung*, Band 1, Weimar 1871. Da tenere a mente: almeno un versante di SK è apparecchiato prima che la Chiesa venga a occupare il centro dell'attenzione.

¹⁰ Di questa serie di scritti il più deciso è forse il primo, *Das Recht der Eheschließung aus dem deutschen und canonischen Recht geschichtlich entwickelt*, Weimar 1875; dove si legge, p. 5, che è la Chiesa «la più alta *sittliche Macht*». Il titolo, si noti, fa eco a quello di SK, però con una variazione molto significativa: lo sviluppo non è più *aus dem Begriff*, è *geschichtlich*.

¹¹ *Institutionen*, p. 22.

L'itinerario che Sohm imbocca dopo SK è fitto di insidie; si avvertono tensioni, si riscontrano esitazioni. Il nitore è ristabilito in KR1, fin dal principio. Nella *Vorrede* Sohm ripiglia il punto enunciato in SK, a proposito dei rapporti tra il diritto e il suo altro. Ora si legge che il diritto “non trae il suo contenuto da se stesso”, “lo riceve dalle altre potenze [*Mächte*] della vita umana”¹². Può apparire come una specie di radicalizzazione. È qualcosa di più, è l'*incipit* di un nuovo discorso. Il diritto non ha più nemmeno un contenuto, un *Inhalt*¹³; *charakterlos*, il diritto si presenta come una cavità. Un impianto *à la* Savigny subisce così una rotazione, se non un ribaltamento. Di fronte il diritto si trova non un che di indeterminato, poi più o meno determinabile, ma *Mächte*: vale a dire strutture, corpi e figure; non un informale ma un già-formato, che infatti reca un contenuto proprio.

4. Nell'introduzione a KR1 Sohm traccia un segno di continuità, ribadisce la dicotomia che era stata protagonista di SK: da una parte il diritto, che pratica coazione; dall'altra, adesione e quasi abbandono al divino¹⁴. Quasi a dire che le risposte possono variare e svariare ma il quadro delle domande resta quello, e resta saldo. Ma è sfondo contro il quale poi spiccano innovazioni che vanno in profondità. Nel capoverso che immediatamente precede la comparsa dell'organizzazione carismatica si legge che “la dottrina dell'ordinamento [*Ordnung*] della Chiesa» è necessariamente parte della dottrina della parola di Dio”: e questa al tempo stesso è, e non può non essere, *Sittenlehre*. Il punto è ribattuto subito: dalla *Sittenlehre*

¹² KR1, p. XI. Il medesimo capoverso recita, un paio di righe sopra: «È impossibile rappresentare [*darstellen*] e concepire [*begreifen*] il diritto solo in base al diritto stesso.» A praticare una *Darstellung* del diritto sono chiamati qualche volta in Sohm i concetti, ai quali allude appunto il *begreifen*. L'espressione «vita umana» sta a suggerire che qui importa proprio la latitudine, la vaghezza dei riferimenti.

¹³ *Inhalt*, che invece trattiene in SK, dove Sohm dichiara, p. 9, che il diritto «trae il suo contenuto da se stesso, non dalla morale». *Inhalt* è parola versatile, che in avara semplicità condensa accezioni multiple. Sohm ne mette a profitto la permeabilità.

¹⁴ KR1, p. 2. Qui come opposto di *Zwang* Sohm adopera *Aneignung*, che suggerisce appropriazione, assimilazione nel senso più pregnante. Alla dicotomia di coazione e consenso è stata dedicata un'imponente letteratura giuridica, di quei tempi ancora di certo attualissima: Ernst Bierling, per dire di uno stretto coetaneo di Sohm, comincia a pubblicare la *Juristische Prinzipienlehre* nel 1894. A codesti risvolti giuridici è forse da ravvisare almeno un'allusione; la coazione, sottolinea Sohm, appartiene alle opere del diritto, non al suo concetto.

“dipende la *dottrina dell’ordinamento della Chiesa*”; e di seguito: “Sono *precetti morali*”¹⁵. Tanta insistenza non era fuori luogo: qui ogni continuità, nel discorso di Sohm, appare stracciata. È l’intera costruzione di SK che va a pezzi. La distinzione di compiti e modi, tra *Rechtsgesetz* e *Sittengesetz*, è revocata. Ora il campo è unificato, ora c’è una fonte sola. La dottrina morale, che insieme è dottrina della parola di Dio, è capace di produrre ordine da per sé, senza che debba o possa avvalersi del diritto. Tutto è pronto perché entri in scena l’organizzazione carismatica; come infatti accade, puntualmente, nel capoverso successivo. E la prima cosa che dell’organizzazione carismatica si dice è che non è giuridica: non ha bisogno del diritto; e d’altra parte non si affianca al diritto, come per dargli sostegno¹⁶, ma lo soppianta.

I carismi sono doni di Dio; quella che nei carismi e grazie ai carismi si articola è, ovviamente, “un’organizzazione [*Organisation*] che è *data da Dio*”¹⁷. E chi ce l’ha, chi ha il dono di disporne, si direbbe che non abbia e non possa avere bisogno d’altro: tantomeno di quel gestore dell’umano e del mondano che è il diritto. Tutto si tiene, ora? Ma anche “un’organizzazione *data da Dio*” ha bisogno di riconoscimento, o almeno lo richiede. Perché? Perché il carisma fa domanda di riconoscimento? E come fanno i portatori di carismi a ottenerlo, il riconoscimento? Le questioni, invece di chiudersi, si affollano e fanno intrico. E appare che a Sohm del riconoscimento prima e piuttosto che i presupposti e i sottintesi premono i modi, il congegno.

¹⁵ KR1, p. 23. Nelle due brevi frasi consecutive dalle quali si è citato la parola *Lehre* è impiegata sette volte (due delle volte come *Sittenlehre*). Ma quella che d’ora in poi farà un po’ da chiave del lemmario sohmiano, che in KR1 si rinnova e si arricchisce, è la parola *Ordnung*. Grande scrittore (Andreas Bühler lo ha definito «un classico della lingua tedesca»), retore accortissimo, Sohm non perde occasione di alludere alla sua fertile ambivalenza: *Ordnung* dice ordinamento, dice anche precetto, comando (che qui viene dall’alto, dal sommo del divino). I frammenti virgolettati sono tratti dal capitolo primo, prima sezione; e in chiusa di questa sezione l’ambivalenza diventa esplicita: nella nozione di *Ordination*.

¹⁶ A questo ammonta la teoria detta della “doppia organizzazione”. Asserita da Edward Hatch, dispiegata in Adolf Harnack, codesta teoria sostiene appunto che nella Chiesa l’elemento carismatico e il giuridico siano disposti in modo tale che l’uno satura le mancanze dell’altro.

¹⁷ KR1, p. 26.

5. Libero, essenzialmente, era il *Sittengesetz*, libero ha da essere il riconoscimento del carisma. Coazione è l'opposto di tutti e due. Ma sono due specie di libertà. Il *Sittengesetz* supponeva libertà dall'accidentata opacità dell'umano, da ostacoli terreni. Questi però sono ormai riscattati, rimediati dall'intervento divino. Una Chiesa strutturata da carismi risulta infatti già ordinata (vale a dire: modellata e comandata) dalla grazia di Dio. Il riconoscimento del carisma ha da essere libero, invece, da assetti normativi preesistenti: definiti altrimenti, definiti altrove e prima, su altri modelli e per altre esigenze.

A rendere conto del nuovo orientamento della libertà è il termine stesso che Sohm mette in gioco: *Organisation*. Il termine aveva ancora freschezza, e bordi mobili¹⁸; Sohm lo adoperò per riguardare le radici. Una nota lunghissima è dedicata a un sunto della lezione di Paolo¹⁹: comunità cristiana è quella in cui si raccolgono persone che si siano sgravate di tutti i legami naturali. Ecco, il termine *Organisation* suggerisce che la libertà che il riconoscimento del carisma richiede è essenzialmente libertà dal già dato.

Tra la libertà del *Sittengesetz* e la libertà postulata dal riconoscimento del carisma è da riscontrare un'altra divergenza, tanto netta quanto cruciale. Il *Sittengesetz* è libero di badare a se stesso, libero da ogni obbligo di sporgersi fuori di sé: gode (o ci si deve impegnare a far sì che goda) di libertà interiore. Il riconoscimento del carisma comporta, proprio al contrario, un debordare dall'interiorità, un accesso ai diversi piani della *Thätigkeit*, tutti ormai bonificati dal dono divino dell'*Organisation*. Il riconoscimento si prolunga in chiamata, in *Beruf*. Gli uni, i portatori di specifici carismi, sono chiamati a indirizzare, guidare,

¹⁸ Hatch aveva intitolato il celebre libretto che avrebbe innescato tante controversie *The Organization of the Early Christian Churches*; Harnack lo tradusse senza azzardarsi a fare calco del titolo: *Organization* diventò *Gesellschaftsverfassung*. Nell'uso dei giuristi di lingua tedesca *Organisation* si stava facendo strada come alternativa a *Körperschaft*. Da emblema dell'organico il termine si tramutò, tra Ottocento e Novecento, in sinonimo di astrattezza.

¹⁹ La nota principia a p. 23 e si chiude a p. 26; occupa quasi intere le pagine intermedie. Il Paolo al quale fa appello Sohm è quello della Prima ai Corinti.

amministrare; agli altri è richiesta *obbedienza*²⁰. È davvero un acme del discorso di Sohm, è difficile esagerarne la portata. Il punto è che non ci si libera dall'imperatività del dettato divino. Il riconoscimento è libero da vincoli preesistenti perché è libero di accoglierne di nuovi. Il riconoscimento del carisma è libertà di disporsi all'obbedienza²¹.

Non basta liberarsi da assetti normativi preesistenti, il carisma chiede libertà dal passato in quanto tale. In KR1 con il carisma entra il tempo, in guisa duplice. Da una parte il passato, che è il tempo del diritto; dall'altra, il tempo della Chiesa, il presente²². L'opposizione stava già al capo di tutto il discorso, in altra formula. Di contro alla stabilità, al *feststehend* del diritto, si trova l'*Augenblick*, sigla dell'istantaneo, dell'estemporaneo²³. Nell'*Augenblick* si manifesta, per irruzione, il *Geist*. Lo spirito soffia quando soffia, con ritmi indecifrabili, imprevedibili: interviene, si palesa, di volta in volta, caso per caso²⁴. E *geistlich* è, in sommo grado, l'elemento del carisma. Per riconoscere il carisma occorre dunque tenere il passo del *Geist*, seguirlo. Se quello dello spirito è il tempo dell'improvviso, il riconoscimento dovrà disporsi a raccogliere sorprese. Il riconoscimento ha comunque acquisito un'eminente qualità temporale.

²⁰ Il punto è chiarissimo in KR1, p. 27. Il termine corrispettivo di «obbedienza», *Gehorsam*, è spaziato nel testo; di *Beruf* c'è la forma verbale, *beruft*.

²¹ Il carisma di cui parla Sohm ha dunque già il carattere che Marcel Mauss ritroverà nel dono: il carisma distribuisce obblighi.

²² Un luogo di esemplare chiarezza, che allinea i termini principali, è in KR1 a cavallo tra la p. 532 e la 533. Qui, non sorprendentemente, si legge che la Chiesa sta dalla parte del presente perché, prima di tutto, si libera dal passato (anche, viene sottolineato, dal suo proprio passato). Al passato viene ascritto tutto ciò che rappresenta l'elemento *menschlich*. Il luogo concerne il riconoscimento; invece di *Anerkennung* si incontra *Zustimmung*, che può indicare un'adesione per così dire più attiva. *Zustimmung* richiama *Stimme*, la voce; nei termini di Lutero (basti il *De servo arbitrio*): mentre l'occhio sconta distanza, la comunicazione auricolare è penetrante, va da interno a interno.

²³ KR1, pp. 1-2.

²⁴ *Geist* è in Sohm l'elemento dinamico per eccellenza. Il *Geist* è *ewig*, figura dell'eterno: vuol dire che nel tempo non si esaurisce, non si altera né si consuma. Il tempo è, per così dire, il luogo in cui il *Geist* appare. Che la parola di Dio venga, o meglio avvenga, di volta in volta e non una volta per tutte è uno degli assunti principali di Sohm, cardine di tanti suoi argomenti. La Chiesa riformata, avrà poi modo di affermare, non ha da essere una specie di «bibliocrazia», curva su un sacro testo immobile; a orientarla provveda l'avvertenza di Lutero: «non de evangelio scripto sed de vocali loquor».

6. Come si procede a riconoscere il carisma? Quali sono le leve, le motivazioni? Una prima risposta di Sohm è pronunciata in ferma semplicità: il libero riconoscimento del carisma “può venire solo dall'amore”²⁵. Altrettanto schietto suona il tono anche nel seguito, per esempio quando Sohm avvia a chiusura un bilancio della tradizione luterana: “l'ordine della Chiesa di Dio si attua non mediante il diritto, bensì nell'*amore*”²⁶. Ora, in Sohm l'amore non è di certo una qualche pratica di bontà, un esercizio di attività caritatevoli: amore è qualità di *Gemeinschaft*. L'amore del quale si parla è, si potrà presumere, la *Nächstenliebe*, l'amore del prossimo: al quale infatti Sohm fa esplicito riferimento. Ma come si innestano i rapporti tra fratelli nei rapporti con il Padre? Ovvero, come si accomoda il piano orizzontale della fraternità con l'ordine dettato in verticale da Dio? È difficile espungere il dubbio che a questo punto si debba registrare almeno una qualche disponibilità a soluzioni che appaiono di compromesso. Sohm dichiara infatti che “solo una parte dell'ordine della Chiesa” si può dire che “poggi *immediatamente* sulla parola del Signore”; per il resto, per ciò che eccede codesta parte, “la parola di Dio è in grado di dare disposizioni a proposito dell'ordine esterno della Chiesa solo *mediatamente* (specialmente con la direttiva generale di amare il prossimo)”²⁷. In verità non si tratta di un cedimento da parte di Sohm, vale anzi proprio il contrario. La coppia che formano mediato e immediato è ripresa da SK, però con assetto e compiti mutati: ora ha da attestare che *ogni* aspetto dell'ordine della Chiesa, anche dell'ordine esterno, riceve comunque l'impronta della parola di Dio. L'apparente concessione (“solo *mediatamente*”) è funzionale al rilancio e all'espansione della tesi che tutto, nella Chiesa, ha divina sanzione.

All'amore del prossimo spetta un ruolo, sì, ma è un ruolo di strumento, di veicolo di una “direttiva” dall'alto. L'orizzontale non detta, viene dettato; ha capacità non di istituire ma solo di trasmettere.

²⁵ KR1, p. 27.

²⁶ KR1, p. 495.

²⁷ KR1, p. 24 nota 2 (che prosegue da p. 23). La medesima pagina testimonia di un'altra innovazione, quanto al verso della coppia. Qui il mediato e l'immediato si distinguono non solo perché individuano piani diversi ma anche perché operano in diversi momenti di tempo: i precetti divini intervengono a determinare l'ordine della Chiesa «ora immediatamente, ora mediatamente».

In Sohm la nozione di riconoscimento è a gradi, prevede misure e maniere diverse. Anche la *Versammlung*, l'assemblea o adunanza dei credenti, ha da riconoscere: ha da mettere alla prova i portatori di carismi, ha da verificarne la plausibilità. Ma questa vidimazione è solo una *Anerkennungshandlung*, ovvero è solo un prendere nota, un dare atto: un registrare²⁸. Che manca, perché la si possa dire *Anerkennung* piena? Manca l'obbedienza, manca la propensione a operare subito in conformità con il dispiegarsi dei carismi.

È che KR1 è inteso a dare smentita secca alla tesi che l'assetto della Chiesa dipenda dalle dinamiche di una *Gemeinschaft*, da esigenze addensate in una *Gemeinde*. La Chiesa ha radice in *Lehre*²⁹, non specchia moti e bisogni di comunione o di società. È la *Ekklesia* spirituale che produce umana *Gemeinde*, e non mai viceversa. Si intravede l'alternativa che ha attraversato l'Ottocento tedesco. O ha ragione David Friedrich Strauss: il vangelo di Marco è il frutto di esperienze di un certo tipo di comunità; oppure vede meglio Bruno Bauer: il vangelo di Marco dà avvio a processi che si depositano nell'invenzione di quel certo tipo di comunità³⁰. Se la questione si riduce a questi minimi termini non c'è dubbio che Sohm stia con Bauer. A darne conferma sono le sporgenze teologiche del discorso di Sohm. L'amore che si estende al prossimo, l'amore che sostiene e anima ogni *Gemeinschaft*, ha fondamento in ciò che costituisce "il mistero e la forza della vita cristiana": la "comunione personale col Cristo"³¹. Così, l'orizzontale è dismesso. Il fulcro del rapporto è nel vertice; il centro è eretto, in verticale.

7. Passano anni, ricchi di imprese e di esperienze. Chiusi i lavori per il codice, terminata la stagione dell'impegno politico diretto, Sohm torna ai temi e ai problemi del *Kirchenrecht*. E ritrova il riconoscimento. Almeno alcuni aspetti della questione

²⁸ KR1, p. 54. Nella premessa, p. 52, il termine è *Zustimmung*. Nell'uso comune contemporaneo *Anerkennungshandlung* ha contorni tecnici anche assai precisi, che non paiono rilevanti per Sohm.

²⁹ Di questo fermissimo postulato dà conto già la frequenza del termine.

³⁰ Mi autorizzo a questa drastica semplificazione facendo appello alla lezione di Adolfo Omodeo.

³¹ SOHM, *Kirchengeschichte im Grundriss*, Leipzig 1898¹¹(poi solo KG), p. 33; il termine è appunto *Gemeinschaft*. L'opera, uscita nel 1887, ha avuto diverse revisioni: la più ampia, del 1893, divulga già gli acquisti di KR1.

si ripresentano immutati. È confermato che il carisma si attesta nel presente, giacché è nel presente che può operare, produrre effetti; e può tradursi in atto, darsi in efficacia, se e perché viene riconosciuto³². È confermato anche il ruolo dell'amore; è l'amore che "obbliga il carismatico a esercitare il carisma e obbliga gli altri a riconoscerlo, il carisma, e di conseguenza a sottomettersi"³³. Ripensamenti però ci sono stati o stanno maturando, e cominciano a trasparire. Nella stessa pagina in cui ricorda che riconoscere è per amore Sohm iscrive una annotazione che accenna a un'altra prospettiva, nuova: "Il carisma deve [*muß*], se deve avere efficacia [*wirken soll*], possedere [*besitzen*] il riconoscimento dei cristiani (della *Ekklesia*)". Ora è il dovere che si articola, in *Müssen* e *Sollen*. *Müssen* è verbo all'asciutto di risonanze morali o affettive; significa "non potere non", segnala l'assenza di alternative praticabili. *Müssen* è una specie di dovere *de facto*: non dice che così è perché così deve essere, dice il contrario, ossia che così deve essere perché così è. A far scattare un *Sollen*, cioè a sollecitare un impegno morale, è invece proprio un richiamo all'efficacia: *Sollen* affinché consegua *Wirken*. Prima è il fatto del riconoscimento: il *Müssen* precede il *Sollen*. Poi, *Müssen* diventa *Sollen*. Vale a dire che il *Müssen* esprime una *Forderung*, un'esigenza "oggettiva", una specie di necessità intrinseca; passando per il *Sollen* la *Forderung* si trasmuta in *Anspruch*, in pretesa potestativa.

Da una *Forderung* a un *Anspruch*: potrebbe essere anche il modo di ricapitolare sia la dinamica interna del riconoscimento, sia la vicenda della nozione, tra KR1 e WU. Ora è di certo più chiaro che il carisma non ha (o non ha più) bisogno di venire riconosciuto; ora il riconoscimento lo pretende, da una posizione di vantaggio, di autorità. Come a dire: dal riconoscere per amore al riconoscere per forza. Ma così dell'alternativa tra coazione e riconoscimento sono già cadute anche le premesse.

³² SOHM, *Wesen und Ursprung des Katholizismus* (poi solo WU), in Id., *Staat und Kirche als Ordnung von Macht und Geist*, cit., pp. 39-141: 45, nota. Questo lungo saggio, pubblicato nel 1909 negli Atti di un'accademia, nel 1912 ebbe ristampa come opuscolo a sé e fu corredato di un cospicuo *Vorwort*.

³³ WU, p. 123.

A smontare dicotomie dava un gran contributo in quegli anni Georg Simmel, che parla, con più che una punta di provocazione, di *Anerkennungszwang*, “coazione al riconoscimento”³⁴; e così disegna l’emblema del campo di tensioni che Sohm stava percorrendo.

8. Nella Chiesa delle origini, rammenta Sohm, erano al comando i carismatici, ovvero i custodi e diffusori della parola di Dio: gli apostoli, i profeti, i maestri di dottrina. “La loro autorità era esclusivamente spirituale [*geistlich*], fattuale [*thatsächlich*], non si fondava su alcuna competenza giuridicamente definita”³⁵. Di contro al diritto il *geistlich* e il *thatsächlich*, lo spirituale e il fattuale, fanno blocco. Il fatto, così come il *Geist*, è indiscutibile; né l’uno né l’altro ha fondamento, è *begründet*, e così né dell’uno né dell’altro si può costruire la negazione: sono da riconoscere, appunto. Dal riconoscere per amore al riconoscere per forza, da ultimo al riconoscere di fatto.

I bersagli di Sohm sono di regola evidenti, vistosi; di rado esplicito è invece il riferimento ai contenuti di esperienza che ha scelto di fare oggetto di speciale, partecipe attenzione. Molto gli assomigliano, comunque, i nuovi soggetti sociali che nascono e crescono nell’età che fu detta guglielmina. Sono tanti, una rete fitta e assai variegata; hanno in comune di essere effettivi e, se davvero si può distinguere, fattuali: di fondamenti o di patenti non hanno bisogno, si aprono da soli gli spazi che vengono a occupare. Quando Sohm li riguarda, i soggetti guglielmini sono ancora in attesa di diritto; o forse, più che di diritto, di obbedienza.

³⁴ SIMMEL, G., *Sociologia*, trad. GIORDANO, G., Comunità, Milano 1989, p. 119 (nella *Gesamtausgabe*, vol. 11, l’espressione è a p. 162); la prima edizione della *Soziologie* è del 1908. Il traduttore ha optato per «coercizione», che sottolinea di più (e forse un po’ troppo) l’aspetto di stringenza fisica, di ineluttabilità.

³⁵ KG, p. 28